

PROFEZIA DELLA GIOIA

Palermo 12-14 ottobre 2018

1) IDENTIKIT DEL PROFETA:

Caratteristiche del profeta: parla in nome della divinità, perchè ha fatto esperienza di Dio, centro della propria vita; la sua voce autorevole è modellata dalla Parola che annuncia, dal messaggio che porta nelle realtà concrete e dai gesti che compie.

Chi era un profeta? Come viveva? Che cosa faceva? Qual'era la sua missione?

I Profeti sembrano figure del passato, ma non è così!

Ger. 1,5-10 (descrizione della vocazione di se stesso da parte del profeta Geremia):

5 «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». 6 Risposi: «Ahimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane». 7 Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. 8 Non temerli, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. 9 Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: «Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. 10 Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

Identikit del Profeta: è una persona uguale a noi, non è lontana come sembra!

- 1) La profezia ed il profeta sono frutto del lavoro creativo di Dio, perchè è Lui che plasma, è Lui che invia, è Lui che mette nel cuore il Suo Spirito; infatti il profeta non si autoprofeta. Noi siamo stati amati e consacrati da Dio ancor prima della nostra nascita.
- 2) Il profeta è una persona fragile, piena di paure ed incertezze, consapevole che la sua missione non dipende da sé ma viene da Dio.
- 3) Il profeta e la profetessa sono persone della Parola, che appartengono alla Parola; "il Signore toccò la mia bocca" => il Signore ha messo le Sue parole nella bocca del profeta/profetessa, Dio parla in lui, in lei.
- 4) Il luogo dove si può vivere la profezia e la missione profetica è la storia e la modalità concreta per attuarla è il coinvolgimento; Dio invia, mette le Sue parole nella bocca del profeta, ma è il profeta stesso "a metterci la faccia". Il profeta deve essere disposto a dare la propria vita fino al martirio (= testimonianza).
- 5) L'esperienza comune ai profeti è quella del proprio limite e della propria debolezza nel compimento della missione a loro affidata; infatti il profeta avverte, da una parte tutta la propria povertà e fragilità, dall'altra tutta la potenza di Dio. Il profeta, quando parla e quando agisce, lo fa per mezzo dello Spirito, non è "farina del suo sacco".

Tre sono le azioni specifiche del Profeta:

A) **annunciare**: l'annuncio ci permette di affermare che c'è ancora speranza, non è troppo tardi per cambiare; Dio è vicino ed interviene nella vita di ognuno con il Suo Amore, così diventiamo annunciatori di speranza e di gioia;

B) **denunciare**: tutte le situazioni che tradiscono la verità, che distorcono i valori veri, i diritti calpestati, l'ingiustizia;

C) **impegnarsi**: "sporcarsi le mani", "mettere le mani in pasta" => evangelizzare, trasformare il mondo rendendolo più umano, vivere la fraternità

Il profeta è un uomo di Dio chiamato a svolgere una missione, non è un superuomo; è un uomo o una donna che si fa illuminare da Dio, che ha la consapevolezza della forza dell'Amore di Dio nella propria vita, che lo spinge ad attuare la missione affidatagli. Per mezzo del battesimo comune, tutti siamo noi profeti!

Don Calabria, come profeta di Dio, ci aiuta ad incarnare quello che il profeta ha portato avanti, ha denunciato, ha promosso, perchè ha qualche cosa di molto importante da dire per umanizzare il mondo.

2) IL NOSTRO IDENTIKIT:

Inteso come identikit di famiglia calabriana nei vari e diversi contesti, ma portatori di elementi e caratteristiche comuni ispirate al medesimo carisma del santo fondatore; tutto questo assume valenza profetica.

A tale proposito, segue una valutazione ed un discernimento tra gruppi, rispondendo due domande:

- quali caratteristiche , nella nostra realtà, sono profetiche?
- che cosa ci manca per essere efficaci nel dare un messaggio, nel fare un'azione?

Dai lavori di gruppo sono emersi alcuni atteggiamenti vissuti, da vivere e da attuare con maggior impegno: favorire l'aggregazione di gruppi di poveri per svolgere attività necessarie alla vita quotidiana ma anche di preghiera comune, promuovere l'accoglienza facendo vivere le persone che vengono servite come se fossero a casa propria, testimoniare con l'esempio, la parola, l'ascolto e talora il silenzio, avendo la forza ed il coraggio di proclamare la giustizia, "esserci" nel senso di sostare con chi ha bisogno, educare all'onestà come cristiani e come cittadini (buoni fanciulli), considerarsi come fratelli non solo tra e con i poveri, ma anche tra volontari stessi.

LA NOSTRA MISSIONE PROFETICA:

Missione profetica affidata da Gesù ad una comunità cristiana (Mt.28,16-20); don Calabria l'ha affidata a noi, cioè alla famiglia calabriana.

Gesù ha affidato ai dodici discepoli la sua missione profetica, ma alcuni hanno dubitato

- 1) essere comunità profetica: la comunità del Risorto è chiamata a diventare comunità profetica. Nel Nuovo Testamento la profezia non è legata ad una

singola persona, cioè il singolo discepolo che segue Gesù, ma a tutta la comunità dei discepoli con il suo modo di vivere le relazioni nella storia concreta. Infatti, chi crede di avere la verità in tasca, non è un profeta!

2) Identikit di una paternità profetica:

- fragilità: gli undici si avvicinano a Gesù con titubanza
- paura e dubbio: alcuni di loro dubitano ancora
- Gesù si avvicina alla comunità: tocca la loro bocca
- il potere che conferisce Gesù: andate e predicate il Vangelo
- Io sono con voi tutti i giorni della vita: tutto possiamo in Lui
- inviati ad evangelizzare: essere vangeli viventi

Tre momenti indispensabili:

- Il **Cenacolo dell'intimità**: la sala al piano superiore (At. 1,12-14) in cui vi è intimità tra gli apostoli e Gesù, in cui lo Spirito sta lavorando nei loro cuori
- **Noi e lo Spirito Santo**: siamo testimoni (At. 5,32 => "... e di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a Lui"); senza lo Spirito Santo non esistono né profezia né testimonianza del Vangelo
- Il **Cenacolo della strada**: "andate e proclamate il Vangelo" (Mc 16,15); la strada e le sue dinamiche diventano un luogo dove la comunità continua ad essere plasmata dallo Spirito Santo e, così, annuncia il Vangelo.

All'interno della comunità dei credenti è necessario avere cura uno dell'altro, avere attenzione vera e partecipe per l'altro, vivere l'autentico spirito di famiglia: solo così ci si guarda come fratelli che si amano.

E' così che dobbiamo vivere la profezia calabriana nel volontariato fatto all'interno dell'Opera: fare famiglia, nutrirsi della spiritualità.

La peculiarità delle diverse componenti della Famiglia Calabriana ci aiutano a vivere l'autentico spirito di famiglia che si costruisce attraverso la ricchezza delle diversità (non come limite).

Tutto il mondo è di Dio: nell'Opera dobbiamo essere fedeli alla nostra missione nel mondo. In questo modo possiamo recuperare la gioia del nostro servizio, di lavorare insieme, di appartenere all'Opera. Il nostro compito, quindi, è di vivere una profezia gioiosa e credibile, secondo l'appello accorato di Dio ed il grido profetico di don Calabria: "consolate, consolate il mio popolo".

il carisma calabriano deve passare dalla singola persona o dal singolo gruppo, a tutta la comunità, "essere conche e canali" per creare una continuità apostolica, nel senso che l'acqua, che rappresenta la Parola di Dio, deve scorrere sempre (è stato fatto un bel gioco esemplificativo con una pallina, al posto dell'acqua, che alcuni volontari, in possesso di canaletti metallici concavi di differente lunghezza e foggia, avvicinandosi, dovevano far scorrere senza farla cadere). Così chi viene dopo deve saper imparare da chi è venuto prima, deve fare tesoro dell'esperienza di chi l'ha

preceduto: in questo modo ci si mette in sintonia con le persone. Da questo si desume che gareggiare nello stimarsi a vicenda, godendo del bene e dei successi altrui, porta alla condivisione gioiosa.

Il messaggio evangelico deve essere aperto a tutto il mondo, non chiuso nel Cenacolo. E' necessario avere chiarezza sugli obiettivi, muovendosi armoniosamente nella stessa direzione, pur con modalità e stili diversi, evitando di far finta di portare il messaggio, perdendo di vista l'obiettivo e l'essenziale. Infatti l'efficacia della trasmissione di un messaggio deve tener conto di tante componenti (relazione tra le persone, capacità di aprirsi, ecc.)

È stata presentata l'"Agorà" della Famiglia Calabriana: nel Giugno del 2019 si terrà il Primo Raduno della Famiglia Calabriana, con tutte le sue componenti; Fratelli, Sorelle e Laici, collaboratori e volontari dei diversi Gruppi che vivono e trasmettono il carisma calabriano, che ha lo scopo di riscoprirsi parte di un progetto comune cioè sapersi mettere in piazza per sentirsi parte di un progetto comune cioè sapersi mettere in piazza (= agorà), uscendo quindi dalla propria casa per raggiungere la piazza stessa e facendo comunione tra noi. Nel logo del convegno, compaiono tantissimi punti di diverso colore, dimensione, collocazione, distinti ma uniti, che rappresentano le singole individualità molto diverse tra loro, ma che si riuniscono insieme nella piazza comune.

CONCLUSIONI DEL SEMINARIO:

L'intuizione profetica di fratel Francesco Perez è sorta e scoccata dall'esortazione evangelica "va, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri"; da qui è seguita l'azione profetica in quanto ha lasciato tutto per servire i poveri in umiltà e nascondimento. Di seguito si legge: che cosa devo fare per guadagnare o ereditare la vita eterna? Vivere la vita del Vangelo, non solo con la bontà, le buone regole o i riti, ma soprattutto con la gioia del cuore che viene continuamente purificato e rigenerato dallo sguardo di Gesù. Non riempiamo la vita di cose o di impegni, ma mettiamoci in cammino lasciandoci guardare ed amare da Dio!